

Paghetta ai figli: è giusto darla?

Già a sei anni un bimbo su tre la chiede. Importo e controlli fanno la differenza

PAGHETTA sì o paghetta no? Il dilemma ricorre puntualmente sui diversi forum online di mamme presenti. In Italia – paese in cui una 26enne di Pordenone ha fatto causa al padre per ottenere un aumento del contributo mensile a lei destinato – secondo le stime solo una coppia genitoriale su dieci usa la paghetta con i figli. Dagli ultimi dati Istat emerge, inoltre, che il 30% dei bambini italiani la ‘pretende’ a partire dai 6 anni. Sulla questione, tuttavia, i pareri di esperti e studiosi sono discordanti. Se diversi psicologi e pedagogisti sono a favore, a dire un secco no è una ricerca della *Royal economic society* britannica

secondo cui la paghetta fissa mensile renderebbe i bambini dipendenti, limitando la loro attitudine al risparmio. I soldi, secondo gli autori dello studio, dovrebbero essere dati ai propri figli soltanto come gratificazione in cambio di un compito eseguito. Il tema divide anche vip e miliardari con approcci che vanno da un estremo all'altro passando dalle 50 sterline a settimana date dal celebre chef britannico Gordon Ramsay ai propri figli adolescenti alla super paghetta di 11mila dollari a settimana data da Madonna alla sua Lourdes Maria fin da quando era bambina. A mediare tra le diverse posizioni

è Alberto Pellai, psicoterapeuta dell'età evolutiva e autore, tra gli altri, de 'Il metodo famiglia felice. Come allenare i figli alla vita', che sostiene la paghetta ai figli ma ponendo alcuni paletti. «Paghetta sì ma controllata e di importo ragionevole» questo il consiglio di Pellai. «La paghetta è utile per far capire al figlio quello che può permettersi e quello a cui deve rinunciare» afferma lo psicoterapeuta, sottolineando, tuttavia, che «non dovrebbe essere data prima dei 14 anni» e, almeno inizialmente, sarebbe opportuno chiedere al ragazzo di «rendicontare settimanalmente come ha speso i soldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRO

«A partire dalla scuola superiore – secondo Alberto Pellai – la paghetta può diventare uno strumento di autonomizzazione, educativo e autoregolativo, per far comprendere ai figli qual è il valore del denaro e che i genitori non sono bancomat, facendo loro scegliere»

«È giusto che un figlio studente possa progettare le sue attività sociali senza dover sempre andare in ritiro quando gli altri dicono di andare a mangiare una pizza». Per Pellai si può contrastare una cattiva gestione della paghetta con la «supervisione attenta»

La paghetta deve essere proporzionata alla vita che il ragazzo conduce, questo significa né troppi soldi, né troppo pochi e, entro limiti ragionevoli, non è sbagliato che sia conforme all'importo medio di cui dispongono i suoi compagni

«Alcune cose possono essere trasformate in contratto che prevede un premio. Soprattutto su aspetti sfidanti per le caratteristiche del figlio, come una materia ostica, non è sbagliato l'incentivo motivazionale in cambio di impegno» afferma Pellai

Testi a cura di GIULIA PROSPERETTI

I PUNTI

1 Dal punto di vista educativo è giusto dare la paghetta ai figli, anche fin da piccoli?

2 Può essere rischioso che gli adolescenti dispongano da soli del denaro?

3 La cifra della paghetta deve essere livellata a quella nella disponibilità dei compagni?

4 È consigliabile legare la cifra della la paghetta ai meriti dei propri figli?

Testi a cura di GIULIA PROSPERETTI

I PUNTI

1 Dal punto di vista educativo è giusto dare la paghetta ai figli, anche fin da piccoli?

2 Può essere rischioso che gli adolescenti dispongano da soli del denaro?

3 La cifra della paghetta deve essere livellata a quella nella disponibilità dei compagni?

4 È consigliabile legare la cifra della la paghetta ai meriti dei propri figli?

CONTRO

Tra le critiche mosse da esperti e genitori c'è il fatto che la paghetta crei dipendenza nei figli abituandoli a ricevere il denaro senza doverlo conquistare, quindi sarebbe preferibile dare ai ragazzi piccole somme in cambio di lavoretti o aiuto nelle faccende di casa

«Se i ragazzi hanno troppi soldi in tasca esiste l'eventualità – sottolinea Pellai – che la paga diventi qualcosa che sdogana comportamenti a rischio come fumo di tabacco, cannabis o gioco d'azzardo. Allora il genitore è autorizzato a ritirarla»

«Se il figlio frequenta una compagnia di milionari ma i genitori non lo sono non ha nessun senso dargli una paghetta eccessiva che gli permetta di fare uno stile di vita che non gli compete. Ha molto più senso stare nel principio di realtà» afferma Pellai

A molti genitori non piace vincolare il successo scolastico al denaro perché il messaggio deve essere che nello studio occorre impegnarsi a prescindere. «Importante – sottolinea Pellai – è che non ci sia la regola che tutto deve essere monetizzato».

